

11 FEBBRAIO 2018 – VI DOPO EPIFANIA – SALMO 119,73-96
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

siamo «in mezzo del cammin di nostra vita...», a metà percorso sulla via della parola, del canto, della preghiera del Salmo 119. È il tempo per guardare un momento indietro, la strada che abbiamo fatto per arrivare fin qui.

Siamo partiti sulla parola *beati*. Così siamo stati chiamati: *beati*. Questa è la parola del nostro Dio, questa è la voce del nostro buon pastore: *beati*.

Ci siamo ritrovati nei *giovani*, abbiamo avuto un insegnamento valido e una buona pedagogia, non bacchettona, ma di libertà, di vita e di esempio.

Poi ci siamo ritrovati *stranieri*, ospiti, pellegrini su questa terra; ci siamo misurati con la nostra fragilità e precarietà. Abbiamo scoperto la preghiera, il nostro bisogno di forza. Abbiamo sperimentato ciò che ci toglie la forza: il *dolore*, la *cupidigia*, cioè la belva dentro di noi, e l'*offesa*. Questi tre ci hanno fatto capire che non basta un po' di buona volontà e ce la faremo.

E allora ci siamo chiesti: che cosa rimane di una vita piena di dolore, piena di desideri, di volere sempre di più, e piena di offese? Rimane il *ricordo* di Dio, che Dio si ricorda di noi. Rimane la nostra *eredità* che, in fondo, è solo Dio. Rimane dunque il *bene* che è Dio stesso, e che già ora afferra la nostra esistenza; nulla sfugge a questo bene, nemmeno l'afflizione e la sofferenza, tutto è preso in servizio, tutto deve cooperare per il nostro bene.

Forse vi siete ritrovati in questo percorso, in questa parola, forse vi siete riconosciuti nell'esperienza di questo salmo, forse avete riscoperto il proprio percorso di vita in questa preghiera, in questo canto. Forse questo salmo è una lampada al nostro piede e una luce sul nostro cammino.

Ed eccoci qua, «in mezzo del cammin di nostra vita...». Spero che nessuno di voi si sia smarrito. Perché ora dobbiamo entrare, se non proprio «in una selva oscura», «la dritta via» comunque ora scende al suo punto più basso, per poi risalire alla vetta più alta del salmo. Come il percorso di Gesù scende fino a quella sofferenza interminabile, quell'attesa insopportabile alla croce; e risale, risorge, al di là di ogni limite, nella nuova terra e i nuovi cieli della nuova creazione.

Ma prima di scendere in quell'insopportabile attesa della seconda strofa, e di risalire al di là di ogni limite nella terza strofa, nella prima strofa di oggi facciamo una scoperta: *le tue mani* (vv.73-80).

Le tue mani mi hanno fatto e formato (v.73). Ecco, la scoperta del Creatore. Non è la prima cosa che scopriamo. Ma lo scopriamo cammin facendo, a metà percorso, ora. Ora lo scopriamo, ora che la parola del salmo ce lo ricorda. Ora che guardiamo indietro sul nostro percorso fin qui, scopriamo: si ci sono state *le tue mani* a portarci, a sopportarci. Ecco, *le tue mani*...

Non ci sono solo le mie mani. Non esiste solo quello che faccio io. Non vale solo quel che fanno le mie mani. Sembra una banalità. Ma ogni tanto ce lo dobbiamo ricordare, perché lo dimentichiamo sempre: *le tue mani*. Che anche tu fai qualcosa. Anche tu, mio Dio. Non dipende tutto da noi. Non dipende tutto da me. Ma tutto dipende dalle *tue mani*.

E che cosa fanno quelle mani? Danno. Danno intelligenza: *dammi intelligenza*. Danno la parola: *la parola data al tuo servo*. Nell'ultima strofa (v.93) danno *la vita*. Nulla sfugge a queste mani di Dio. Anche se sono nell'afflizione, le mani di Dio sono fedeli, sono bontà, compassione, gioia, le mani di Dio fanno vivere.

Ecco, *le tue mani*. Le mani che fanno vivere sono sempre *le tue* e non le mie. Posso riconoscere le mani di Dio nelle tue mani, ma non nelle mie. La fede nelle mani di Dio sprigiona la gioia della collaborazione fra noi. È un dono raro e prezioso tra noi superbi, perché siamo fissati sulle proprie mani, su quel che facciamo noi, sulle abilità e prestazioni nostre, sulle nostre opere. La gioiosa collaborazione è un dono raro prezioso del nostro Creatore, che ci ha fatti, ci ha formati con la sua

parola a essere i suoi collaboratori e le sue collaboratrici. Ogni tanto abbiamo potuto sentire questa gioia, questo rallegrarsi nel collaborare, il conforto, la compassione, la bontà e la vita della fraterna condivisione, mano nella mano. E ne siamo grati. E consapevoli che questo avviene sulla via dei beati, sulla via della preghiera, del canto, della parola con la quale Dio ci ha formati e continua a formarci.

Ma ora questa via precipita nella *attesa* (vv.81-88)

insopportabile: *l'anima mia vien meno nell'attesa della tua salvezza... si spengono i miei occhi desiderosi della tua parola... quando mi consolera?... quanti sono i giorni del tuo servo? Quando punirai quelli che mi perseguitano?* Ecco, nella persecuzione, nella sofferenza, l'attesa si fa insopportabile, tutto viene meno, anche il fervore, l'amore per la parola si sta spegnendo. Il nostro beato precipita nel nulla. Si definisce un *otre affumicato*, un oggetto una volta utile e apprezzato andato male, in disuso, inutile, da buttare.

I superbi, i servi della forza del nulla, l'hanno quasi eliminato. I superbi usano le proprie mani per scavare fosse, per perseguitare, per eliminare. La superbia mi rende cieco, insensibile per *le tue mani*. La superbia mi fa precipitare nel nulla. Qui tocchiamo il fondo del nostro salmo. Qui tocchiamo il fondo della nostra esistenza. La via dei beati passa per lì. Sulla via dei beati ci sono molti superbi.

Ma proprio questa parola che ci chiama *beati* non ci lascia né ci abbandona, anzi, ci fa rimbalzare, proprio quando tocchiamo il fondo, alla più alta vetta, oltre ogni *limite* (vv.89-96):

Per sempre, Signore, la tua parola è stabile nei cieli. Il grido d'aiuto: *soccorrimi* si trasforma in un inno al Creatore. La parola raggiunge dimensioni cosmiche. La parola va al di là di tutto, la parola è ciò che tiene insieme l'universo. Un'esplosione di gioia: *la tua parola, il tuo comandamento è senza limiti.* Alla quale corrisponde nel mio piccolo una dichiarazione d'amore: *io sono tuo.*

La tua parola, il tuo amore è illimitato, ma io sono limitato. *Io sono tuo*, e subito dopo questa dichiarazione d'amore segue: *salvami*. Perché questo io che ha scoperto il Dio Creatore, le mani di Dio e la parola con la quale ha creato e mantiene in vita ogni cosa, ha preso coscienza del limite delle proprie mani: *ho visto che ogni cosa perfetta ha un limite.* Ogni cosa perfetta, anche la mia ubbidienza ai tuoi statuti, anche la mia memoria delle tue testimonianze, anche il mio desiderio, il mio amore per la tua parola. Anche la mia religione, la mia religiosità, la spiritualità. Tutto si riduce a un *otre affumicato*. Ogni cosa perfetta ha un limite. Ma il tuo comandamento, la tua parola è senza limiti.

La «dritta via» è precipitata nella profondità della terra e rimbalzata negli alti dei cieli. Ma non si è smarrita.

Perché tu, nostro Creatore, sei intervenuto con *le tue mani*. Nelle quali rimettiamo con e come Gesù alla croce il nostro spirito, le nostre fragili esistenze. In attesa della risurrezione. Secondo le Scritture. Ogni giorno. Anche oggi. Tu ci liberi, ci fai rimbalzare nella gioia della collaborazione, tu unisci le nostre mani nella condivisione e nella solidarietà fraterna.

Questo avviene veramente, nella coscienza che *ogni cosa perfetta ha un limite, ma il tuo comandamento è senza limiti.*

Oggi, nella confusione del bel mezzo del cammino di nostra vita, siamo nuovamente tentati di affermare con forza – con superbia! - la propria via e la propria opera, con uno scatto di orgoglio locale, nazionale o imperiale.

Diamoci una bella calmata. Non è mai troppo tardi per scoprire le mani misericordiose dell'amore sconfinato di Dio che ci riconducono amorevolmente sulla via della nostra vocazione cristiana evangelica, sulla via del patto dei *beati* non violenti amanti della parola di Dio.